

# Un uomo che porta sereno

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**a un lato, è augurabile che nell'Unione nessuno ceda alla tentazione di andare in libera uscita: non sono né il momento né l'occasione giusta; dall'altro, sarebbe molto positivo che si manifestino ripensamenti nella Casa delle Libertà. Nient'affatto positivo è che sia ancora una volta il ricatto della Lega di fare saltare

la Casa delle Libertà a bloccare qualsiasi evoluzione mentre, tardivamente, i leghisti annunciano di votare il Ciampi al quale si opposero strenuamente sette anni fa e che criticarono costantemente durante il suo mandato. Inopinatamente, Berlusconi scopre che, dopo avere gridato per un decennio e più contro il comunismo e avere fatto la campagna elettorale sui bambini bolliti dai comunisti cinesi, sul terrore, la miseria e la morte che il comunismo ha apportato e apporterebbe, il suo elettorato non capirebbe un voto a favore di Napolitano. A futura memoria,

qualora mai volesse instaurare rapporti decenti con la maggioranza di governo, Berlusconi potrebbe iniziare a cambiare linguaggio e a interagire con il suo elettorato senza aizzarlo, ma per spiegare le sue politiche e le

**Se sarà eletto Napolitano subito dimostrerà che dal Quirinale è possibile avviare la distensione...**

sue scelte di fondo. Naturalmente, entrambi gli schieramenti potrebbero utilmente cercare di capire che cosa hanno fatto di sbagliato e che cosa meglio potrebbero adesso fare nella comunicazione e soprattutto nell'azione, di governo e di opposizione. Non sarebbe, invece, affatto utile in questa fase per nessuno dei due schieramenti cercare di approfittare delle tensioni interne. Né l'uno né l'altro schieramento debbono spaccarsi e dare vita ad una situazione confusa, nel loro ambito e nei loro rapporti. Si vedrà, poi, quando inizierà il periodo di formazione e di azio-

ne del governo, quali convergenze saranno possibili e auspicabili. Non grandi coalizioni, poiché l'elettorato ha dato, in un certo senso, un mandato forte sia alla maggioranza sia all'opposizione. Non consociazioni deteriori che impediscano all'elettorato di valutare e assegnare responsabilità politiche specifiche, come si conviene nelle democrazie, e a maggior ragione se riteniamo che il bipolarismo sia un bene da salvare e da coltivare. Garante dell'equilibrio fra istituzioni, che significa che ciascuna istituzione ha compiti precisi da svolgere e limiti chiari entro

i quali agire, e rappresentante dell'unità nazionale, il prossimo Presidente, se sarà Napolitano, consentirà al bipolarismo di maturare e di svilupparsi senza scontri insensati, ma nel fuoco di un conflitto politico regolamentato dalla Costituzione quale è. Molto meglio sarebbe, quindi, che nella Casa delle Libertà si manifestino liberamente i voti di coloro che accettano lealmente la loro collocazione politica nell'opposizione, ma che sanno intelligentemente distinguere fra il conflitto politico, anche molto aspro, e i rapporti istituzionali. Siamo consapevoli che, proprio

quando il conflitto politico è aspro, l'autorevolezza personale e istituzionale del Presidente della Repubblica è chiamata a garantirne lo svolgimento nell'interesse complessivo del sistema politico italiano. Alla fine, ci sarà un vincitore, per quello che riguarda la carica, ma subito dopo Giorgio Napolitano comincerà a dimostrare che dal Quirinale è possibile intraprendere quell'opera di distensione che serve in maniera eccellente la Repubblica. E coloro che, dall'Unione e dalla Casa delle Libertà, lo avranno votato, potranno vantarsene e rallegrarsene.

## Una destra elettorale

**STEFANO CECCANTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**argomento era di non indebolire l'autorità di un Presidente che fosse stato eletto con consensi minori dopo il terzo scrutinio, e vi era anche chi in caso di impasse nei primi tre scrutini proponeva di passare all'elezione popolare diretta tra i due più votati in Parlamento. Tutte quelle argomentazioni furono vagliate, ma respinte: occorreva tentare l'accordo, ma alla fine assicurare comunque una decisione. La carica non può restare vacante a lungo. Gianfranco Pasquino su queste colonne ha già rilevato la saggezza di quell'impostazione e ha giustamente criticato la proposta contenuta nel programma dell'Unione, ora fatalmente destinata a cadere, di prevedere sempre i due terzi. Un conto è infatti alzare i quorum su alcune procedu-

re, un conto nell'elezione di persone. Nel primo caso si può anche ritenere un bene il non decidere piuttosto che il decidere da soli (ad esempio su una riforma costituzionale), nel secondo si rischia di determinare un grave vuoto. Tra il calendario elettorale e la Costituzione il centrosinistra, con alcune incertezze e difficoltà, ha finito per scegliere la seconda. Ha tenuto conto dell'obiezione verso un leader politico come Massimo D'Alema soprattutto perché ha capito che l'elezione del Presidente cade stavolta in un preciso momento, quello che segue un'elezione politica in cui D'Alema era stato impegnato con un ruolo di primissimo piano. L'idea di eleggerlo soprattutto sulla base del ruolo istituzionale avuto ai tempi della Bicamerale aveva un fondamento ed è stata non a caso sostenuta anche dai settori minoritari del centrodestra. È però vero che chiedere ai leaders del centrodestra di non fare per niente i conti con le per-

cezioni del proprio elettorato era forse troppo. È difficile motivare il consenso a chi è stato avversario politico leale, ma deciso, solo qualche settimana prima. Scegliere la Costituzione ha significato per il centrosinistra scegliere, tra le varie candidature possibili, quella di Giorgio Napolitano che, come senatore a vita, non è stato impegnato in quella campagna elettorale, ancor più che per i suoi trascorsi di Presidente della Camera e di Ministro dell'Interno in una gestione priva di conflitti con l'opposizione. Erano certo possibili anche altre scelte, ma è stato proprio l'ingorgo istituzionale, la sovrapposizione tra elezioni politiche, Governo e Quirinale a rendere opportuna la candidatura di una personalità politica non eletta sulla base dei voti espressi poche settimane prima. Il dilemma si è quindi spostato sul centrodestra, lacerandolo a fondo. Il caso ha voluto che dovesse scioglierlo il 9 maggio,

nell'anniversario della morte di Aldo Moro. Ciascuno dei suoi leaders si è trovato di fronte al dilemma che Moro aveva esposto ai gruppi parlamentari Dc nel suo ultimo discorso, quello del 28 febbraio 1978. Che fare in una legislatura dai numeri incerti, che era nata con Dc e Pci tesi a superarsi a vicenda nei voti popolari, con un duro scontro nel Paese? Che fare tra il calendario elettorale, gli impegni presi in termini di alternatività e una situazione che imponeva

**Quando tra Costituzione e calendario elettorale si sceglie il secondo si rischia di danneggiare sinanche le prospettive elettorali future**

alcune intese? Moro si chiedeva: «Vogliamo fare della testimonianza? Cioè una cosa idealmente perfetta, rendere omaggio alla verità in cui crediamo, ai rapporti di lealtà che ci stringono al Paese?». Se io dovessi decidere in base alla difesa, che pure tocca a noi, di alcuni interessi, non grandi interessi, ma i normali, legittimi interessi di questi 14 milioni di elettori... avrei qualche esitazione a scegliere la via della testimonianza... Oggi è la nostra responsabilità». La scelta era ben più delicata allora perché si trattava di costruire una maggioranza parlamentare comune a Dc e Pci, una scelta analoga a quella che si pose ai due poli dopo la caduta del Governo Dini con il tentativo Maccanico, mentre nel nostro caso si tratta di un'ipotesi puntuale per l'elezione di un Presidente della Repubblica, ferma restando l'alternatività di governo. Per questo la scelta di ieri di Gianfranco Fini è particolarmente deludente e i limiti di tenuta sono più

gravi di quelli rivelati quando proprio lui affondò Maccanico, preludio della sconfitta elettorale del centrodestra di dieci anni fa. Alla fine quando tra Costituzione e calendario elettorale si sceglie il secondo, con una logica di breve respiro, si rischia di danneggiare persino le prospettive elettorali perché non tutto l'elettorato è fatto di appartenenze ideologiche, ma anche della richiesta di difesa di quei «normali, legittimi interessi» di cui parlava Aldo Moro, che è assunta quando si creano condizioni di dialogo, di serenità, di pacatezza. Quelle che Napolitano senz'altro garantirà, come ha fatto Ciampi. Ma mentre per Ciampi il merito di averlo scelto è ricaduto su tutti, purtroppo questo non accade oggi perché una malintesa logica di testimonianza ha prevalso in tutto il centrodestra, con la positiva eccezione dell'Udc. Lì, almeno, una parte dell'eredità di Moro non è passata inavano.

## Benvenuti a Moggiopoli

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a insomma, già all'epoca da «Mani pulite» al pallone il passo era stato breve. E senza esito, a quanto pare. E infatti che l'esito di Tangentopoli sia complessivamente l'Italia di oggi, extracalcistica e intracalcistica, fa rabbrivire, ne convengo. Ma è colpa dei giudici, è sempre colpa dei giudici? Nel paragone tra quella Tangentopoli, di Mario Chiesa, Craxi ecc. ma anche di Di Pietro, Borelli ecc., e questa Tangentopoli rotonda, il riferimento ai giudici e alla giustizia sembra indispensabile, per notare le differenze e cercare di dire la polvere. Una polvere che ha permesso all'arbitro De Santis, il nostro candidato primo per fischiare ai Mondiali di Germania, di stigmatizzare sui giornali di ieri «il massacro cui ci state sottoponendo», lo stesso De Santis sui giornali di oggi dentro fino al collo nell'inchiesta penale. Una polvere che ha permesso a una parte degli addetti ai lavori di celebrare il coraggio di Carraro, dimissionario a quanto pare non irrevocabile dalla presidenza della Federcalcio, che ha detto «non ci sto a fare il piccione»: peccato che nessuno rimarchi che è da trent'anni dall'altra parte della carabina... E il giorno dopo le dimissioni venga fuori che è indagata la figlia di Geronzi, cfr. la Gea, in altra società con il figlio di Carraro. Propagande che si intendono, evidentemente. È il discorso diaconico è appunto quello decisivo: fa male a (quasi) tutti, lo so, ma è decisivo. Come per la Tangentopoli di Mario Chiesa, così qui il marciume è stato prima artigianale e solo dopo, nel tempo, si è industrializzato, abbassando la soglia dell'etica

e alzando quella dello schifo. Non sto qui a tracciarne l'albero genealogico, ma i tanti soldi del «calcio-spettacolo», di Berlusconi, Cragnotti & co e ora la recessione economica spiegano benissimo questo processo di degenerazione. E gli addetti ai lavori sapevano, anche se non volevano sapere. Oppure erano rimbambiti dal pathos calcistico. Non c'è una terza chiave di lettura, ma caso mai in certi casi una zona grigia tra le due. E vale per tutti i fre-

**Non è originale, ma siamo di nuovo a «Piedi Puliti» come già si disse ai tempi di Lentini... in più questa volta c'è la variante «Tafazzi», ossia l'attitudine a distruggere il calcio**

quentatori degli stadi, dalle tribune autorità a scalare, sulla pelle del tifoso/spettatore/telespettatore. Il presidente del Coni, per esempio, in quale delle due categorie rientra? E Carraro? E i presidenti di società, che si sono sempre tutti, o quasi, contesi Moggi? E il management Fiat-Iffi? In quale categoria li collochiamo? Consapevoli o rimbambiti? Siamo al ludibrio... Siamo di fronte al virus aviario dell'ipocrisia su scala nazionale e contemporaneamente a una suprema manifestazione del cosiddetto «tafazzismo»: ma sì, un paese, una classe dirigente, una classe dirigente sportiva che fa andare in vacca la distrazione popolare per antonomasia e lo fa in questo modo beceri, che altro è se non l'autolesionismo del Tafazzi che si prende a bastonate sugli zebbedi elevato a potenza? Ma non mancherà occasione nei prossimi giorni, inchieste e inter-

cezzazioni alla mano, per tornare sull'argomento. Qui vorrei restare all'alveo-giustizia, e al confronto con la Tangentopoli dei primi anni '90 che ha cambiato la storia d'Italia: anche allora la stampa, con rare eccezioni, fino all'ultimo aveva coperto, spacciando reticenza se non omissione, per poi vendere all'incanto l'indignazione. Oggi con il calcio non è la stessa cosa? C'è qualcuno che dice con orgoglio «la storia delle intercettazioni l'abbia-

con la barbarie delle intercettazioni. Tanto per mettere in campo il solito derby tra giustizialismo e garantismo, stavolta in senso calcistico un po' meno figurato, derby che ha portato al disfacimento progressivo di una sensibilità decente verso la giustizia e il modo di amministrarla, sia in alto che in basso, nel paese culla del diritto dove ormai regna Erode.

Nei fatti, le cose non sono poi così oscure, se non le si tirano come elastici per difendere i propri interessi, la propria ignoranza, la propria ignoranza. Le intercettazioni telefoniche e ambientali sono un metodo di indagine: se le trascrizioni sono coperte dal segreto istruttorio, diffonderle è un reato. Se, come nel caso di Moggi e degli arbitri, non lo sono, se le possono procurare gli avvocati di parte e «qualunque» giornalista riesca ad averle, per amicizia, convenienza della parte o per sagacia professionale. E poi comincia la scelta. Questo sì, questo no, è ovvio l'arbitrio professionale di una testata. Ed è un punto di discussione, giacché teoricamente un giornalista dovrebbe pubblicare tutto ciò che è d'interesse pubblico a sua conoscenza: e la sfera privata degli intercettati? Pubblicare il dettato di telefonate riguardanti l'ambito personale è grave, da ogni punto di vista io credo, è certamente barbaro. Non lo farei. Ma non è un reato. E soprattutto scagliarsi contro la pubblicazione delle trascrizioni come gogna mediatica quando riguardano fatti di interesse pubblico, come di sicuro è il caso in questione, prendendo spunto dalla sacrosanta indignazione contro la violazione della privacy, puzza. Ma puzza non di civiltà giuridica opposta alla barbarie, bensì di convenienza, interesse, inabitudine a discutere dei lati oscuri del vivere civile. Tende a velare.

Oggi senza intercettazioni, e senza pubblicazione delle intercettazioni, non sapremmo nulla di Moggiopoli: è triste, ma è così. Molti tra gli addetti lo avrebbero preferito. Ma non tutti, credo, spero. Senza intercettazioni, in assenza di un reale ruolo della stampa scritta (non parliamo di quella televisiva per carità di patria), saremmo ancora qui, come dieci giorni fa, a parlare degli arbitri che soffrono di sudditanza psico-

**La giustizia sportiva? In passato ha perlomeno dormito... E la mancata divisione dei poteri, con gli arbitri oggettivamente dipendenti dall'esecutivo pallonaro, ha favorito la situazione maleodorante di oggi**

logica di stampo bianco e nero. Quanto alla giustizia sportiva, la storia ci dice che in passato ha perlomeno dormito, per dirla eufemisticamente. Che la mancata divisione dei poteri nel calcio, con gli arbitri oggettivamente dipendenti dall'esecutivo pallonaro, alla faccia di Montesquieu ha favorito la situazione maleodorante e pasticciata di oggi. Che quando qualcuno (cfr. l'arbitro Boggi, anni fa) si è dimesso per raggiunti limiti di decenza, si è stati zitti, esattamente come per la questione Lentini «Piedi Puliti» da cui sono partito. È palese che Moggi non possa essere il solo ad agire così (cfr. Tangentopoli), che è il sistema che è malato. Ma anche che per fortuna la magistratura ordinaria, da Guariniello in poi, sta facendo il suo, non ignorando che la magistratura sportiva è composta da numerosi magistrati ordinari... Che contrariamente alle accuse fatte ai magistrati di «Mani pulite», rei

per alcuni di una giustizia politicizzata, qui questo rischio non si corre, grazie anche a queste intercettazioni. Chi ce l'avrebbe con Dattilo e Pairetto? Giudici di destra o di sinistra (cfr. i due designatori, appunto Pairetto che si diceva sponsorizzato dalla Casa delle Libertà, e Bergamo, irriprensibile «comunista» dalla biografia entusiastante...)? Due ultime considerazioni: per evitare che il cittadino viva come

una sorta di rifusione/deterrente lo spuntamento a mezzo stampa di chi, per i tempi mostruosamente lenti della giustizia, la fa franca in un'orgia di prescrizioni telecomandate, non serve tanto prendersela con la stampa, ma casomai favorire una differente efficienza processuale. Ma i cattivi esempi arrivano dall'alto. In basso, invece, seconda considerazione, su un campo di calcio i terminali della giustizia sarebbero proprio gli arbitri. Nell'immaginario collettivo dei rotondolatri, tra un «cornuto» e un «venduto» hanno retto per un secolo e oltre l'idea di calcio e di regole, sia pure raffazzonata: ci voleva davvero una Moggiopoli naturalmente «all'insaputa dei vertici» per dare una definitiva picconata a quel senso di giustizia che fuori dal campo è già ridotto così male...  
*www.olivierobeha.it*

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 9 maggio è stata di 147.868 copie</p>	